

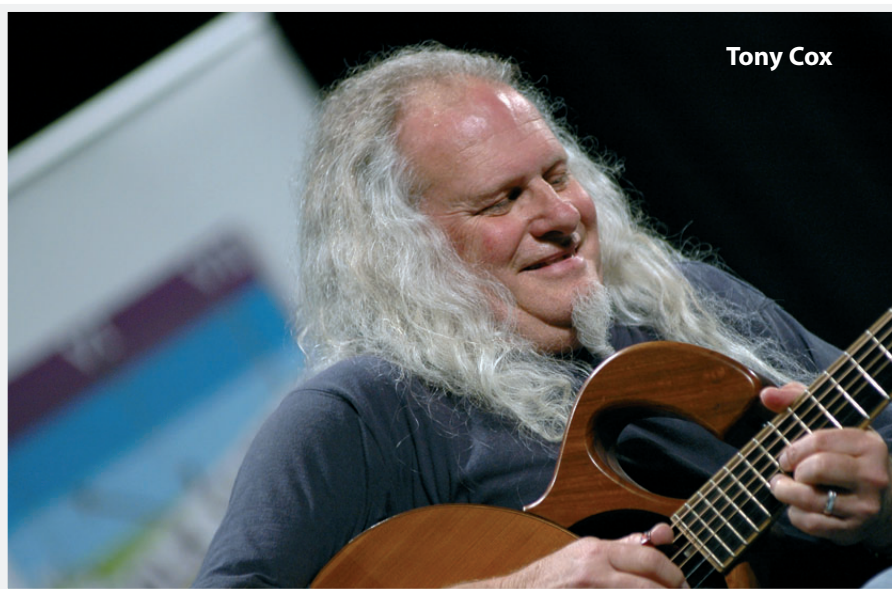
madame **guitar**

La quarta edizione di Madame Guitar, che si è svolta a Tricesimo in provincia di Udine nell'ultimo fine settimana di settembre 2009, ha chiuso un'altra stagione molto intensa per i festival di chitarra acustica nel nostro paese. Anche quest'anno il programma di punta dei concerti serali è stato ricchissimo, con tre lunghe serate divise ciascuna tra quattro artisti o gruppi di artisti. Inoltre è stato molto più animato anche il programma dei concerti durante la giornata, che si sono svolti tutti nella centrale Piazza Garibaldi, incoraggiando la partecipazione della comunità locale.

Il primo concerto serale si è aperto con il duo formato da **Bruce Lewis & Zsolt Pinter**.

Lewis è originario del Kentucky nel Sud-Est degli Stati Uniti e ha inciso nel 1998 il disco *Walk Down That Lonesome Fretboard*, ben accolto da *Acoustic Guitar*: "Essere unici aiuta, come dimostra 'Bhuba' Bruce Lewis in questa eccellente uscita" (settembre 1999). 'Bhuba' suona un flat-picking bluesistico e usa accordature aperte nel bluegrass, oltre a scrivere canzoni.

Successivamente si è trasferito a Budapest, dove ha conosciuto Pinter, chitarrista ma soprattutto mandolinista e violinista, membro del gruppo di world music Rackava e in particolare degli Acousticure, migliore band europea del 2008 al Bluegrass Festival di Voorthuizen in Olanda. Il recentissimo album degli Acousticure, *Bluegrass Van* del 2009, contiene tra l'altro una canzone di Lewis, "The Place I Call Home". In duo, Lewis e Pinter



hanno condotto un set vivace imperniato soprattutto su tradizionali e standard della musica bluegrass, da "Darling Corey" a "Golden Slippers", da "Freeborn Man" a "Mr. Engineer" e "Blue Night", intervallati da una canzone di Bruce sulla nostalgia di casa, "My Window Faces The South", e un tradizionale ungherese cantato da Zsolt.

La serata è proseguita con due progetti ben familiari, **Giorgio Cordini & Reno Brandoni** e **Maurizio Geri** con il suo trio, impegnati in particolare a proporre i loro rispettivi recenti lavori *Anema e corde* e *Ancora un ballo*. E si è conclusa in bellezza con **John Renbourn**, al quale dedichiamo un approfondimento nelle pagine che seguono, dedicato in particolare al seminario che ha tenuto all'indomani del concerto.

La seconda serata è iniziata con il **Duo Cardozo** dei fratelli argentini Pablo e Mauro Cardozo. I due fratelli sono entrambi diplomati al conservatorio di Buenos Aires e propongono un tango strumentale sulle chitarre con corde di nylon, che coniuga il rigore e la precisione di una rivisitazione classica con la conoscenza



Pablo & Mauro Cardozo

profonda delle radici tradizionali, da loro studiate in modo specifico con grandi maestri del genere come Anibal Arias, Vicente Correa e Jorge Cordone, quest'ultimo collaboratore in passato del massimo esponente della chitarra nel tango, Roberto Grella. Ne risulta una musica molto brillante, con variazioni melodiche, sviluppi contrappuntistici e riarmonizzazioni splendidamente eseguite, in uno stile di plettrata sempre in giù abbinata a legature, secondo l'uso tradizionale. La loro esibizione ha attraversato le forme del tango, della *milonga campera* e del *vals*, toccando brani celebri come "El choco" di Angel Villoldo e "Miriñaque" del chitarrista-compositore uruguayano Alberto Mastra. Possono essere ascoltati nel recente album *Guitarra hermana* (Fonocal, 2009).

È poi la volta di **Alberto Balia & Massimo Nardi**, due dei più rappresentativi chitarristi del 'folk progressivo' italiano. Balia, di natali sardi, ha iniziato la sua attività musicale al fianco della grande cantante-ricercatrice toscana Caterina Bueno e condiviso questa collaborazione con Maurizio Geri, con il quale ha dato vita per breve tempo al trio di 'etno-swing' NURAGES insieme al mandolinista Mimmo Epifani; lo ricordiamo poi in particolare con Enrico Frongia per l'album *Argia* (Shirak, 1985) e nel gruppo Ritmia con l'album *Forse il mare* (Robi Droli, 1986), due dischi essenziali per la riproposta in chiave innovativa del folklore musicale italiano e sardo in particolare. Massimo Nardi, romano, ha studiato a lungo la musica delle tradizionali *launeddas* sarde, il triplo clarinetto di canna suonato con la tecnica della respirazione continua, elaborando un sistema per riproporla sulla chitarra. Ha poi sviluppato questo suo stile chitarristico all'interno di formazioni creative come il gruppo Fortuna, attestato nell'album *Curriculum vitae* di Eugenio Colombo (Ismez, 1989), e il gruppo Tanit con gli album *Tanit* (Classico Dischi, 1990) e *Insulae* (Esperia, 1998). Nel 2000 ha infine pubblicato il libro con cd *Musica Classica Sarda – Suonare con la chitarra la musica delle launeddas*, edito dalla Scuola Popolare di Musica di Testaccio. Oggi i due chitarristi hanno pensato di unire i loro sforzi pluriennali, indirizzati a valorizzare il ruolo della chitarra nel recupero del patrimonio musicale sardo, per tentare di realizzare un ulteriore passo in questa direzione. Nel repertorio presentato a Madame Guitar, dove hanno spiccato appunto le riletture di sonate tradizionali per *launeddas*, Balia e Nardi hanno ricoperto ciascuno una delle due parti musicali relative alle due canne melodiche dello strumento. E, anche nelle loro composizioni originali ispirate a questa tradizione, hanno seguito lo stesso princi-

pio basato su una forma di contrappunto tra due parti intrecciate. Il tutto attraverso l'uso prevalente di un'accordatura ricollegabile al Do aperto (Fa Sol Do Sol Do Mi), derivata da quella che i chitarristi tradizionali sardi utilizzano per suonare i balli. Il frutto di questo lavoro dovrebbe vedere prossimamente la luce con l'etichetta Fingerpicking.net.

Dopo l'esuberante esibizione delle australiane **Hussy Hicks**, che quest'anno abbiamo già incontrato al Meeting di Sarzana e a Musica a Fiorano, il concerto si chiude con **Tony Cox**. Nato nello Zimbabwe e stabilitosi in Sudafrica, attualmente fa la spola con il Regno Unito. Ha vinto per tre volte ai South African Music Awards nella categoria "miglior album strumentale", ha inciso dodici dischi più una compilation, è diventato una vera icona della chitarra acustica nel suo paese, il numero uno nel suo genere. E ascoltandolo in concerto si sente. Anche se lui non lo dà affatto a vedere. Non fa nulla per impressionarti con una tecnica appariscente, anche se suona benissimo ed è a modo suo un virtuoso, con il suo tocco agile di polpastrelli, il suo *fingerstyle* ricco di inflessioni africane, capace di inglobare elementi percussivi e uso di armonici. La sua musica è di una freschezza disarmante, non teme di soffermarsi su piccole idee ripetitive, su groove ritmici circolari, che man mano acquisiscono motivi d'interesse non si sa bene come, attraverso piccoli spostamenti impercettibili. Il tutto offerto con sereno disincanto, condito inoltre da storielle quasi sempre divertenti, comunque piene d'ironia, un po' surreali. Anche la chitarra "Smoothtalker" del liutaio Mervyn Davis fa la sua parte con le sue forme strane, una specie di grande banjo di legno con delle protuberanze, del quale Tony dice nel suo sito: "Mi aspettavo che non avesse un gran volume, ma è eccezionalmente sonora con un lungo sustain." I brani presentati a Madame Guitar sono quasi tutti contenuti nel suo ultimo disco *Audient* del 2008, che vale proprio la pena di cercare. Cox è un maestro, anche se non si direbbe.

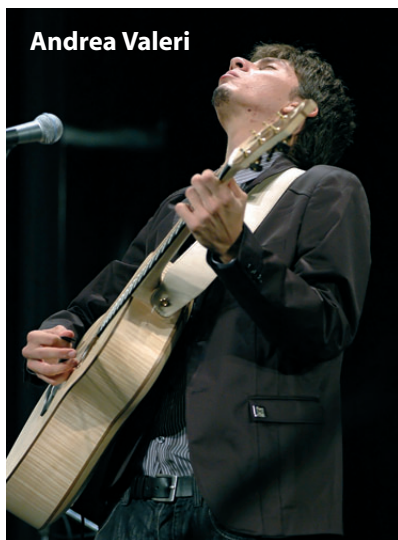
Marco Miconi, appassionato direttore artistico del festival, ha voluto affidare l'apertura della serata finale al diciottenne di belle speranze **Andrea Valeri**, che il giorno prima ha anche suonato per gli studenti della scuola media di Tricesimo. Andrea si è fatto conoscere fin dal 2007, quando si è esibito allo stand di Fingerpicking.net al Meeting di Sarzana, strabiliando tutti con il suo incredibile talento naturale e la scorrevolezza tecnica raggiunta alla sua età. Da allora la sua maturazione ha segnato ulteriori passi avanti e attendiamo con interesse l'uscita del suo prossimo album.

Dopo il diciottenne Valeri è stata la volta dell'arzilla settantenne **Wizz Jones**, che non ci pensa minimamente a smettere di portare avanti la sua vita schiva di musicista da club, seppure di culto. John Renbourn aveva raccomandato ai partecipanti al proprio seminario, che aveva tenuto all'indomani del proprio concerto, di non perderselo assolutamente.



Balia & Nardi

Perché Jones fa parte di quel gruppo di chitarristi che, a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta, hanno contribuito in maniera determinante allo sviluppo dello scintillante revival britannico della chitarra acustica. Non a caso il suo spettacolo inizia con il basso monotono del blues in Mi “Shuckin’ Sugar Blues” di Blind Lemon Jefferson (riproposto in *Wizz Jones* del 1969), del tutto simile alla famosa “Hey Hey” di Big Bill Broonzy. Perché, come ha raccontato appunto Renbourn nel suo workshop, tutto è cominciato da lì. E l’esibizione di Wizz sembra proprio una rappresentazione vivente del racconto fatto dal collega John. Infatti si passa subito dopo al blues in fingerpicking con basso alternato



Andrea Valeri

“Mississippi John” (da *Magical Flight*, 1977), suo personale tributo a Mississippi John Hurt, per procedere con una canzone contemporanea d’autore in fingerpicking, “If I Were A Carpenter”, che Tim Hardin ha composto e inciso in *Tim Hardin 2* del 1967. Altri momenti salienti sono la canzone originale “Nathaniel” (da *Happiness Was Free*, 1976), nella quale Jones esprime la sua decisione di non farsi più coinvolgere dal mondo rutilante dello show business, dopo aver partecipato come artista di supporto alla stressante tournée di una famosa

band di folk-rock. E la bellissima “Blues Run the Game” di Jackson C. Frank, incisa dall’autore nell’album a proprio nome del 1965 e riproposta più volte da Bert Jansch. Per concludere con la canzone manifesto “Song To Woody” di Bob Dylan, che Jones ha inciso in accordatura aperta di Do in *Magical Flight* del 1977. Il concerto prosegue con **Armando Corsi**, che presenta un programma di fado portoghese in trio con la cantante **Daniela Garbarino** e il chitarrista **Marco Leveratto**. Al nuovo progetto di Corsi e al seminario da lui tenuto nella mattinata, dedichiamo più avanti un articolo di approfondimento. Per concludere infine la manifestazione, il patron Miconi si è affidato com’è consuetudine a un personaggio che va oltre la figura specifica del chitarrista in senso stretto, per dare a Madame Guitar un’apertura verso un pubblico non solo di specialisti. La scelta è caduta quest’anno su **Gary Lucas**, chitarrista e compositore newyorkese dalle multiformi attività, conosciuto da noi soprattutto per il pluriennale sodalizio con Captain Beefheart e la collaborazione con Jeff Buckley. In particolare alcune composizioni strumentali di Gary sono diventate la base di celebri canzoni di Jeff: “Rise Up To Be” è diventata “Grace” e “And You Will” è diventata “Mojo Pin”, entrambe contenute in *Grace* di Jeff Buckley (1994); inoltre “Fool’s Cap” è diventata “Song To No One”, pubblicata dopo la morte di Jeff – avvenuta nel 1997 – in *Songs To No One 1991-1992* (2002), raccolta di demo in studio ed esibizioni dal vivo di Jeff Buckley con Gary Lucas. Nel concerto di Tricesimo, Lucas ha così voluto ricordare queste collaborazioni con una versione di “Mojo Pin”, per cantare la quale ha chiamato sul palco Marina Conti,



Wizz Jones

bravissima cantante romana e grande appassionata della musica di Jeff. C’è poi anche un altro brano strumentale di Gary, “A Wandering Minstrel Eye” (in *Evangeline*, 1996-97), che era destinato a diventare una canzone di Buckley, ma non ce n’è stato il tempo. Marina Conti ha scritto un testo per quella musica e Lucas, dopo aver ascoltato il demo della possibile canzone, dal titolo “You Will See My Flame Again”, ha voluto proporla per la prima volta insieme a Marina qui a Madame Guitar. Alternandosi alla chitarra acustica, al dobro e alla chitarra elettrica ‘pulita’, Gary



Gary Lucas

ci ha poi fatto attraversare un numero indefinito di situazioni diverse, come conviene a un buon rocker sperimentale: da “Sure ’Nuff ’N Yes I Do” da *Safe as Milk* (1967) dei Captain Beefheart, a un arrangiamento strumentale di “She’s Like A Rainbow” dei Rolling Stones; da “Out From Under” dal suo *Bad Boys of the Arctic* (1994) a “Fata Morgana” da *Coming Clean* (2006); da “Special Rider Blues” di Skip James dal disco di world music con la cantante indiana Najma Akhtar, *Rishte* (2009), a un medley da *The Edge Of Heaven* (2002), disco di successi pop cinesi degli anni trenta; dall’arrangiamento della “Overture” del *Tannhäuser* di Wagner da *Evangeline* (1996-97) ad “I’m So Glad” di Skip James. Con l’infaticabile Gary Lucas non c’è proprio di che annoiarsi.

La festa è finita. Non ci rimane che citare, tra gli artisti presenti in eventi collaterali, quelli che non abbiamo ancora avuto modo di nominare: l’instancabile **Massimo Varini** e **Giovanni Ferro**; **Maurizio Brunod**, di cui torneremo a parlare prossimamente, e il musicista di strada **Valter Tessaris**, che quest’anno ha fatto spettacolo con il simpaticissimo mimo **Maurizio Stefanizzi**; la chitarra resofonica di Mauro Ferrarese, il crossover di **Andrea Casaccio & Ermes Ghirardini**, la fusion di **Igor Leonardi** in trio con **Primoz Fleischmann** e **Nino De Gleria**. È iniziato il letargo.

acarpitchitarre.com